Conferenza stampa

Duro richiamo alle toghe sulla questione retribuzioni: «Non parlino di attentati all'indipendenza». E a M5S dice: «Perché non votano questo decreto?». Il rinvio sugli incapienti deciso per «essere credibili» sulla promessa degli 80 euro

Gli interventi

MUNICIPALIZZATE

Una drastica sforbiciata: in 3 anni 7mila in meno

Il governo vuole procedere con un rapido taglio delle municipalizzate, le aziende controllate dagli enti locali per gestire i servizi. In tre anni, ha spiegato Renzi, il numero di queste aziende dovrà diminuire drasticamente, passando da 8mila e mille società. I tagli alle municipalizzate devono garantire risparmi per 100 milioni di euro nel 2014 e di 1 miliardo nel 2015.

RAI

Deve trovare 150 milioni Magari vendendo Rai Way

La Rai dovrà contribuire al risanamento dei conti con 150 milioni di euro. Renzi ha spiegato che lascerà al Cda dell'azienda la valutazione su dove trovare quei soldi, ma ha dato già qualche indicazione. La Rai è infatti «autorizzata» a vendere Rai Way, la società che possiede e gestisce la rete di trasmissione del segnale televisivo, o a «riorganizzare le sedi regionali».

Renzi: «È ora di fare pace con gli italiani»

Stipendi, auto blu: via privilegi. Sanità senza tagli «Felice di smentire i gufi. Noi avanti come treni»

Arturo Celletti
Roma

«Ventimila euro al mese». Matteo Renzi "regala" alle telecamere schierate a Palazzo Chigi un sorriso leggero e un aggettivo che spiega la determinazione a voltare pagina sui super stipendi: «Non è poi un tetto così drammatico». Ancora una pausa e ancora un sorriso prima di ripartire da quella cifra: ventimila euro. «È il doppio di quanto prende il presidente del Consiglio. Ed è la strada per cercare di far pace con gli italiani perché - come diceva Adriano Olivetti - un manager non può guadagnare dieci volte più dei lavoratori».

Dietro i numeri c'è tutto lo sforzo di un governo deciso a scommettere sull'equità. Renzi è abile con le parole: «Stiamo restituendo agli italiani qualcosa che è degli italiani. E lo faremo stringendo la cinghia alla politica e all'amministrazione». Pensa al taglio all'Irpef che c'è. E a quello all'Irap che ci sarà. Ma anche al disperato bisogno di tendere la mano a una società delusa da una politica che ha promesso molto e realizzato poco. Per centrare l'operazione recupero il premier declina la "sua" rivoluzione: basta super stipendi, via super privilegi, subito super risparmi e super sacrifici. «Ogni ministero avrà al massimo cinque auto blu. I sottosegretari? A piedi». E non solo loro. Perché ai direttori generali fa sapere che se non c'è più l'auto blu c'è sempre «l'autobus o magari il motorino».

Gli annunci si accavallano. «Sono felice, è il primo passo. Ma ora andiamo avanti come treni», sentenzia il capo del governo che esulta per i primi obiettivi centrati con la solita immagina cruda e giornalisticamente efficace: «Alla faccia dei gufi e dei rosiconi abbiamo mantenuto la parola data». Ma ora bisogna guardare avanti e fissare i nuovi obiettivi. Renzi le mette in fila. Una dopo l'altra. «Inizia il percorso di aggregazione dei centri di costo. Ora sono 32 mila, in un anno vogliamo arrivare a quaranta, massimo a cinquanta. È una rivoluzione». Già, una rivoluzione e tra i giornalisti schierati a Palazzo Chigi qualcuno si guarda per confermarsi gli inevitabili dubbi. La sfida a tratti pare quasi impossibile, ma Renzi va dritto. Le municipalizzate? «Sono ottomila e bisogna sfoltire». Obiettivo? «Arrivare a quota mille». Poi una nuova incursione sui tagli ai beni e ai servizi e l'inevitabile avvertimento a Regioni, comuni e ministeri: «avete sessanta giorni per mettere online tutte le vostre spese «altrimenti interveniamo noi».

È un'offensiva decisa. Renzi difende le sue scelte e anzi sembra quasi scommettere su un sostegno più largo in Parlamento. «Mi chiedo come fanno i Cinque Stelle a non votare questo decreto» anche perché «stiamo cercando di cambiare verso sul serio e sono convinto che lo possiamo fare e lo faremo». La conferenza stampa scivola via veloce. Non ci sono le solite *slide*, questa volta tocca ai *tweet*: sono dieci per riassumere le nuove sfide. Annunci e numeri si accavallano. Renzi spiega misure e coperture. E smentisce l'idea di tagliare la Sanità. «Se trovate nel testo del decreto la parola tagli e sanità vi pago da bere», provoca. I tagli sono invece agli stipendi di tutti i dirigenti pubblici; magistrati compresi. Renzi cavalca quella sfida, ci crede, ci punta. E invita Camera e Senato a seguire quell'esempio. «Sarebbe bello se facessero altrettanto». Aspettando di capire se lo faranno davvero sono le toghe a rumoreggiare contro il taglio. Ma Renzi mette le cose in chiaro e tira le orecchie all'associazione nazionale magistrati. «Il taglio degli stipendi non è attentato libertà. Io rispetto il principio di separazione dei poteri e non commento le sentenze, quindi mi aspetto che i magistrati non commentino le leggi che li riguardano». E ancora: «I giudici fanno un lavoro straordinario, sono liberi e indipendenti. Ma proprio per questa stima, non credo che portare lo stipendio di un magistrato da 311mila a 240mila euro sia un attentato all'indipendenza della magistratura».

Quando è notte il premier non ha ancora smaltito l'adrenalina. «Cambieremo l'Italia. Vedrete, due anni e sarà un altro Paese», ripete nelle telefonate più private. Poi, sottovoce, indica la strada: sfidare le corporazioni, dichiarare guerra alle lobby, mettere al muro la burocrazia. C'è fiducia. Renzi ripete di sentire il Paese dalla sua parte, racconta di scommettere su una «ritrovata sintonia» politica-cittadini. Qualcuno lo risveglia dal sogno: diranno che l'operazione Irpef è studiata con l'occhio puntato al prossimo voto europeo. Renzi "regala" l'ultimo sorriso: lo diranno, ma il Paese sta capendo e io sono felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier Matteo Renzi e il ministro Pier Carlo Padoan

Il premier spiega in 10 tweet il decreto varato dal Cdm: «È il primo passo di una rivoluzione». Tetto stabilito a 240mila euro per tutti gli alti dirigenti pubblici, magistrati inclusi. Solo 5 auto assegnate a ogni dicastero, sottosegretari da oggi a piedi o in taxi

Il bonus in busta paga

Cifre in euro — mensile / annuo

Per il 2014 entrerà in un decreto legge per dipendenti e co.co.co; provvedimenti successivi riguarderanno incapienti e partite Iva. Per il 2015 sarà regolato dalla Legge di Stabilità

Reddito	Risparmio 2014 mensile	Risparmio 2014 annuo	Risparmio 2015 mensile	Risparmio 2015 annuo
8.000	35,0	280	33,3	400
10.000	43,8	350	41,7	500
12.000	52,5	420	50	600
14.000	61,3	490	58,2	700
16.000	70	560	66,7	800
18.000	80	640	75	900
20.000	80	640	79,2	950
22.000	80	640	79,2	950
24.000	80	640	79,2	950
26.000	44,3	354	45,2	543
28.000	0	0	0	0

Fonte: simulazione in base alle ultime anticipazioni

ANSA - centimetri

Niente detrazioni ma sconto sugli oneri Così gli 80 euro diventano uguali per tutti

Roma

In extremis la strada delle detrazioni Irpef viene abbandonata, e prevale il partito del "bonus". In sostanza, dalle buste paga di fine maggio, per i redditi tra gli 8 e i 24mila euro (circa 10 milioni di cittadini) compariranno 80 euro in più attraverso minori contributi previdenziali. Saranno i datori di lavoro ad anticipare i soldi, andando poi a credito con lo Stato.

L'altra scelta dell'ultimo secondo è quella di rinunciare ad una gradualità del "premio", secondo la quale il picco di 80 euro si sarebbe raggiunto nella fascia 19-25mila, mentre prima (8-18mila) e dopo (26-28mila) il contributo sarebbe stato inferiore, come in una scala prima crescente e poi decrescente. E invece no: gli 80 euro ci saranno, uguali per tutti, dalla soglia minima sino ai 24 mila, e poi discesa sino a 26mila, dove avviene l'azzeramento.

La scelta di agire attraverso i contributi previdenziali lascia diversi dubbi. Se si fosse agito attraverso la detrazione Irpef, lasciare fuori gli incapienti avrebbe avuto una *ratio*, perché i redditi bassi e bassissimi sono nella *no-tax area*, quindi già godono di un beneficio fiscale. La riduzione degli oneri contributivi solo per una fascia di reddito equivalente a 10 milioni di cittadini, invece, può avere una coda di ricorsi e contestazioni, visto che la previdenza la pagano, in proporzione al reddito, anche coloro che guadagnano pochissimo. La storia è piena di controversie arrivate sino alla Corte costituzionale per opporsi a misure fiscali "selettive". Ciò non fa che aumentare l'urgenza di intervenire presto per incapienti e partite Iva: Renzi non ha voluto prendere impegni temporali, ma la sede di propria per una "riparazione" sembra essere la legge di stabilità.

Il bonus, nel 2014, vale 640 euro totali da dividere in otto mensilità. Nessun dubbio, per Renzi, nemmeno circa l'effettiva assegnazione del credito già dalla busta paga di fine maggio, che arriverà pochi giorni dopo le elezioni europee.

Quanto alla conferma del bonus nel 2015, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si è mostrato più che sicuro: «L'anno prossimo il governo si aspetta di risparmiare 14 miliardi con tagli di spesa e di utilizzarne 10 per il taglio dell'Irpef. Quindi abbiamo un grado di libertà, un sogno per chi fa politica economica».

(M.Ias.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta

Varrà dalla soglia di 8mila sino ai 24 mila euro, e poi discesa sino all'azzeramento a quota 26mila

Stipendi, scure anche sulle toghe L'Anm: si rischiano misure inique

In nome di Adriano Olivetti, Matteo Renzi cala un colpo di scure sugli stipendi dei «megadirigenti» pubblici. Non si potrà guadagnare più di 240 mila euro. Anche il primo presidente della Corte di Cassazione, il cui compenso di 311 mila euro era finora l'asticella massima, si vedrà decurtare 71 mila euro l'anno. Un intervento che non è un «attentato alla libertà e indipendenza della magistratura», dichiara Renzi. Il premier non ha gradito le critiche ricevute ieri dall'Anm e lo dice chiaro e tondo: «Mi aspetto che i giudici non commentino» le bozze di legge. Parole che provocano una reazione piccata dell'Associazione magistrati: «Le leggi, come le sentenze, si rispettano, ma si possono commentare». Il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli ricorda, poi, le «prerogative di natura costituzionale» della magistratura. E lamenta di non aver avuto «alcun tipo di interlocuzione» con il governo sulle misure adottate, che rischiano, sostiene, «di essere non eque, colpendo solo alcune categorie». Non ci sono totem intoccabili, per il giovane presidente del Consiglio. Renzi dice di augurarsi che anche i due rami del Parlamento per i loro dirigenti compiano «il gesto molto bello» di applicare un tetto "secco" di 240mila euro annui alle retribuzioni. Il premier ha deciso di ribattezzarla "norma Olivetti", perché si ispira al principio «sacrosanto» per cui nessun dirigente può guadagnare più di dieci volte lo stipendio del dipendente. Dunque, niente scaloni, come ipotizzato alla vigilia: il tetto «insormontabile» è fissato a «20 mila euro al mese», per tutti. E non è un taglio «così drammatico», anche considerato che «è più del doppio del guadagno del premier». Ci sarà una fuga di dirigenti «al privato»? «Brivido», ironizza Renzi. «Avranno la nostra lettera di referenze e di auguri...».

Rodolfo Sabelli

FAMIGLIA SÌ BONUS

«Ci pago palestra e scuola di canto per mia figlia»

A fine maggio Giuseppe Amodio si troverà un bonus di 80 euro sulla sua busta paga da magazziniere. E sarà così ogni mese. «Diciamo che – sorride – da adesso in poi Matteo mi paga la palestra e la scuola di canto per mia figlia, Libera». E visto che a Polignano (Bari), il costo della vita è ancora accettabile, «avanzano pure 10 euro per andare a prenderci un gelato al mese tutti insieme». Giuseppe al di là della battuta, torna subito serio. Certo un aiuto stabile fa comodo, «meglio di una tantum, anche se non è una grande cifra», dice ora, ma non ci «si può certo fermare qui». Bisogna andare avanti a «tagliare sulle tasse», perché – lo sa per esperienza diretta – se facesse il magazziniere oltralpe a parità di stipendio lordo avrebbe «quasi mille euro in più al mese». Per ora comunque si accontenta, aggiunge, basta che poi non si dimostri tutto un bluff, «mettendoci prima qualche euro in tasca e poi facendoci pagare extra per curarci o togliendoci qualche detrazione per il coniuge a carico». In verità, il governo lo aiuterebbe veramente «se mia moglie, ora collaboratore occasionale, avesse un posto stabile», perché così si che cambierebbe davvero il reddito della famiglia: «Raddoppierebbe e avremmo modo di metter anche qualcosa da parte per il futuro dei figli». Tuttavia non si lamenta di quello che ha, ma con un solo stipendio, ammette Giuseppe, ci arrivi «preciso alla quarta settimana» e se hai una spesa extra «non riesci a farcela», così come se arriva una bolletta più alta del solito «ti prende un colpo». Al Sud è vero tutto è più semplice, «perché il pane costa la metà rispetto a Roma o Milano» e poi - ricorda - in famiglia e nel vicinato «ci si aiuta ancora molto».

Alessia Guerrieri

FAMIGLIA NO BONUS

«Per una manciata di euro e con dieci figli siamo fuori»

Per un soffio Franco Grotto non vedrà alcun regalo sullo stipendio. Il suo reddito da radiologo in un ospedale pubblico a Schio (Vicenza), una moglie disoccupata e dieci figli non sono abbastanza. Anche perché, «in una casa come la mia, 80 euro non è un termine di misura – dice – sono come 8 euro a figlio», in sostanza come un pasto al fastfood. Non è un modo per disdegnare un aiuto anche se minimo, tuttavia, ma «è come dire: ogni mese porto due figli alla volta a Gardaland, mentre gli altri otto li lascio a casa». Tra le spese per la scuola, i trasporti pubblici e lo sport, in casa sua, quei soldi finirebbero in un attimo e sarebbe «come darci l'elemosina». La questione secondo Franco è più complessa, perché «al governo si è ripetuto lo stesso errore di sempre, visto che è semplicistico pensare che un certo reddito diviso per una o per sei persone sia la stessa cosa». I suoi quasi 29mila euro l'anno, infatti, vanno ridistribuiti per una dozzina di persone e non è certo come «essere single o avere un figlio solo». Non si è fatto alcun riferimento, spiega, «ai carichi familiari» e il metro di misura è «un Isee che non è un sistema di calcolo della situazione economica reale». Così si rischia, per Franco, di andare a dare una mano a un gruppo di persone che «forse ne ha meno bisogno di chi ha fatto scelte coraggiose nella vita, cioè investire sui figli» e ogni giorno «sta lottando per dare loro una strada per il futuro». L'errore sul bonus, quindi, è quello di non aver messo «criteri di equità», perché «l'Italia vera non è quella che sta nei palazzi a Roma». Va sul pratico per spiegarsi, Franco: in casa sua «si pagano 12 ticket se si va in ospedale», cioè 36,15 euro più 10 per la ricetta. Senza sconti. **(A. Gue.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA